

**Sicurezza**  
Summit a Genova  
per la «Carta 2000»

MANUZZATO MELILLO PAVANELLO  
A PAGINA 3

**Rapporto sugli atipici**  
Tanti, ma invisibili  
e senza Welfare

LACCABÒ ROSSI  
ALLE PAGINE 4 e 5

**L'intervista**  
Rocchi: banche e fusioni  
una sfida a viso aperto

FACCINETTO  
A PAGINA 2

**Servizi minimi**  
Accordo alle Fs,  
stop a scioperi selvaggi

IL DOCUMENTO  
A PAGINA 6

**LA CURIOSITÀ**

**Ge-Mi-To**  
sotto la lente Cgil

Riunione congiunta dei direttivi delle Camere del lavoro di Milano, Torino e Genova - le capitali di quello che un tempo veniva indicato come il «triangolo industriale» - giovedì 16 nel capoluogo piemontese. L'incontro, convocato in preparazione della conferenza di organizzazione Cgil - in programma a primavera - segue quelli tenuti nelle scorse settimane dalle tre segreterie camerali ed avrà come oggetto futuro e prospettive della contrattazione territoriale. Ma servirà anche per mettere a fuoco i problemi legati ai mutamenti avvenuti in questi anni nel mercato del lavoro e nella struttura produttiva di quest'area.

Quotidiano di politica, economia e cultura

**L'Unità**

# Lavoro.it

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO



42      100      776mld      3,5%      3      300.000

È questo il numero dei fondi promossi da organizzazioni sindacali e da datori di lavoro oppure frutto di accordi fra i lavoratori  
Questo è il numero dei fondi pensione promossi in Italia da soggetti finanziari, si tratta dei cosiddetti «fondi aperti»  
È quanto hanno raccolto fino ad oggi in Italia i fondi chiusi (nati da accordi fra i lavoratori), nemmeno 200 mld sono invece finiti ai fondi aperti  
È il rendimento '99 del fondo Cometa (metalmecanici), È decisamente superiore a quello del tfr che non arriva al 3 per cento  
È il numero di anni che, a causa della burocrazia, intercorre tra l'atto costitutivo e l'effettiva operatività di un fondo pensione in Italia  
Sono i miliardi di lire che passerebbero ai fondi pensione nel caso fosse previsto il «dirottamento» automatico del tfr

Il confronto sulla riforma del welfare riparte dai fondi pensione. O meglio, dal tfr. L'obiettivo è sempre quello di costruire la cosiddetta «seconda gamba», ovvero quella previdenza integrativa che consentirà ai giovani di oggi di andare in pensione con un assegno decoroso. Alle casse pubbliche, invece, l'impiego dei fondi che le imprese accantonano per le liquidazioni consentirà margini di manovra più ampi e qualche risparmio aggiuntivo. Al punto che c'è chi ipotizza già un taglio ai contributi che gravano sul costo del lavoro.

Dunque i tecnici sono all'opera per mettere a punto una proposta accettata da tutti i soggetti interessati: Palazzo Chigi e il Tesoro, il ministero del Lavoro e quello delle Finanze, i sindacati e la Confindustria. E l'intesa, giunta a questo punto, sembra davvero vicina. Al contrario di due settimane fa quando una diversa visione del problema in seno al governo e i veti della Cisl da un lato (che si oppone al passaggio al contributivo pro-quota, caldeggiato invece dalla Cgil) e di Confindustria dall'altro, avevano impedito che un provvedimento ad hoc venisse inserito nella Finanziaria. Ora si lavora ad un nuovo disegno di legge. Secondo il Governatore di Bankitalia, che la scorsa settimana si è ben guardato dall'intervenire direttamente nell'ennesima polemica, la previdenza integrativa va senz'altro rilanciata. «Gli incentivi ci sono già» ha affermato, ora occorre che si muovano imprenditori finanziari e autorità pubbliche.

In realtà qualche altra agevolazione (fiscale, ovviamente) dovrebbe arrivare. Così come dovrebbe essere automatico (salvo parere contrario del lavoratore interessato) il passaggio di tutta la quota maturanda di tfr ai nuovi fondi. Cofferati non si stanca di ribadirlo: l'adesione deve essere automatica per evitare alla poca conoscenza dello strumento e alla poca attenzione oggettiva da parte dei lavoratori più giovani verso la prospettiva di pensione. Fatto che fino ad ora si è tradotto in una adesione alquanto scarsa (in media il 30% degli interessati) ai 6 fondi chiusi già attivi.

«Lasciamo lavorare i tecnici - afferma Beniamino Lapadula, responsabile politiche sociali della Cgil - col tempo infatti le idee si assestano e le posizioni si avvicinano. Poi una volta che si sarà trovato un accordo sul maturando, vedremo cosa fare sul maturato...». In Confindustria, però, da questo orecchio non ci sentono. Benito Benedini, presidente dell'Assolombarda ed uno dei candidati più quotati a succedere a Giorgio Fossa, è categorico: «Discutere di tfr e basta non serve, dobbiamo aprire il più presto un dialogo sulla riforma complessiva del welfare, senza aspettare il 2001», spiega. Chiusura netta invece su un eventuale utilizzo del tfr progressivo: «significherebbe distruggere l'industria». Ma un altro candidato al dopo-Fossa, il numero 2 di Confindustria Carlo Callieri ultimamente si è dimostrato più possibilista aprendo all'utilizzo del tfr contestualmente col passaggio al contributivo pro-rata per tutti.

Sgravi, aliquote, meccanismi: tutto questo (e tanto altro) è stato al centro dell'ultimo incontro tra i tecnici dei vari dicasteri tenutosi venerdì scorso. In cima alla lista dei temi da discutere il raccordo col decreto delegato sulla tassazione dei redditi e le osservazioni portate da Marcello Messori, ex consigliere

**FONDI PENSIONI CHIUSI**

Quelli operativi...						...e quelli autorizzati		
Fondo	Settore	Adesioni	Addetti settore	Tasso adesioni	Operatività(*)	Lavoratori dipendenti		
Cometa	Metalmeccanici	300.000	1.200.000	25%	Gestori scelti	Fon.te	Comm. turismo	1.200.000
Fonchim	chimica e farmaceutica	88.000	251.000	34%	Gestori attivi	Fondapi	Pmi Confapi	733.000
Fondenergia Gruppo Eni	Soc. Energia	30.000	50.000	60%	Gestori scelti	Cooperlavoro	Cooperative	345.000
Quadri e capi Fiat	Gruppo Fiat	15.000	17.000	88%	Gestori scelti	Alifond	Alimentare	300.000
Fondo dentisti odontoiatrici	-	-	40.000	-	Raccolta adesioni	Arco	Arredamento	200.000
Solidarietà lavoratori veneto	-	-	700.000	-	Raccolta adesioni	Fundum	Commercio	150.000
						F.gommapiast.	Plastica e aff.	120.000
						Telemaco	Telecomunicazioni	92.000
						Previcoper	Distrib. coop.	55.000
						Previambiente	Igiene ambientale	43.000
						Foncer	Piastrele	35.000
						Pegaso	Eletr. acqua gas	33.000
						Socrate	Magazzini gener.	15.000
						Previvilo	Alitalia ecc.	2.000
						Fonser	Assic. assistenziali	1.000
						Previmoda	Tessile calzature	n.d.
						Trentino Alto A.	Multisetto	n.d.
						Lavoratori autonomi e liberi professionisti		
						Eurogruzzolo	Aut. Comm. turis.	1.600.000
						Fondartigiani	Artigiani	50.000
						Previdoc	Commercialisti	40.000
						Previclav	Consul. lavoro	15.000
						Fopava	Aut. Valle d'Aosta	15.000
						Fontigure	Artigiani lig.	n.d.

**Previdenza**

Tecnici al lavoro per definire un nuovo provvedimento Messori (Mefop) propone un notevole alleggerimento del prelievo fiscale e una grande campagna d'informazione

## Tfr, che cosa ti farei

In arrivo un «ddl» ricco di incentivi?

PAOLO BARONI

**CNEL**

Spese: più sanità, e meno previdenza

La spesa per la sanità continua a correre e per il 2000 dovrebbe registrare un aumento superiore all'8% (a quota 54.052 mld) rispetto al '99, in calo invece la spesa previdenziale che passerà dai 73.627 miliardi di quest'anno a 68.106. Lo prevede l'ultimo studio del Cnel.

economico di D'Alema ed ora presidente del Mefop, la società per lo sviluppo del mercato dei fondi pensione.

Cosa propone Messori? Innanzitutto un trattamento fiscale più leggero e poi molta più informazione. L'ultimo rapporto del Mefop, scritto da Andrea Scaffidi con la collaborazione e i suggerimenti di esperti ed economisti, infatti, mette in luce due grosse lacune dell'attuale sistema dei fondi integrativi: la complessità dell'iter che porta alla piena operatività dei fondi (può passare anche un triennio dall'atto costitutivo all'avvio dell'iniziativa), quindi la limitata entità dei flussi di finanziamento apportati da ciascun aderente. Per quanto riguarda il regime fiscale la proposta che avanza il team di Messori è quella di una esenzione totale dell'imposta non solo sui contributi, ma anche sui guadagni in conto capitale realizzati dai fondi, tassando poi solo le prestazioni. Nel caso ciò non fosse possibile, secondo il Mefop bisognerebbe almeno dimezzare l'aliquota sui capital gain dei fondi, passando dall'attuale 12,5 al 6,25%.

Un'altra modifica riguarderebbe poi il tetto previsto dalla delega fiscale di 10 milioni di contributi annuali destinati ai fondi pensione fiscalmente deducibili. Attualmente a questo tetto si arriva sommando i 5 milioni a carico dell'azienda con i 5 a carico del lavoratore, Messori invece propone di intendere la quota cifra come tetto complessivo in maniera tale che se l'azienda versa di meno, il lavoratore (e i suoi familiari a carico) possono poter versare entesime la differenza, sino appunto al tetto di 10 milioni.

Quindi andrebbe affrontato il capitolo informazione: per ricordare fuori da ogni ideologia - che le pensioni dal 2020 non saranno più ricche come quelle degli anni d'oro e che quindi è utile creare una «seconda gamba» e anche per rassicurare i lavoratori sulla serietà dei gestori di questi nuovi fondi che altro non sono che gli stessi di cui le famiglie si affidano per altri rapporti del gene-

re, ovvero le banche e assicurazioni. Senza dimenticare, ovviamente, anche il fatto che con la nuova previdenza integrativa i lavoratori sono chiamati ad assumersi un rischio, certamente calibrato, sui risultati degli investimenti.

Anche il Mefop prevede la destinazione automatica del tfr ai fondi pensione, salvo la facoltà di recesso per i lavoratori che non sono d'accordo. Una scappatoia quest'ultima indispensabile per tener conto delle esigenze di quei lavoratori più soggetti a mobilità, che passano da una occupazione all'altra o che entrano ed escono dal mercato del lavoro.

Il confronto in corso, poi, avrebbe definitivamente accantonato l'idea di far transitare il tfr dalla busta paga che però, anche in caso di rifiuto ad aderire ad un fondo, dovrebbe comunque essere impiegato esclusivamente per fini previdenziali.

Paolo Onofri, esperto di previdenza del Tesoro, dal canto suo, segnala un'altra esigenza: quella di definire una serie di ammortizzatori sociali per tutelare quanti, non appartenendo al settore industriale,

**INFO**

Invalidità controlli sui controlli

Il Ministro del Tesoro Amato ha firmato venerdì il decreto che istituisce la Commissione incaricata di analizzare i risultati dell'attività delle commissioni mediche di verifica della concessione e revoca di pensioni di invalidità, anche in relazione alla frequenza delle decisioni giudiziarie di annullamento dei relativi provvedimenti. La Commissione, composta dal Presidente del Tribunale di Roma Luigi Scotti che la presiede, da Carlo Scorretti, docente di medicina a Parma e Padova, da Francesco Massiccio, dirigente generale del ministero, presenterà una relazione al ministro entro il 30 gennaio 2000.

**L'ANALISI**

## Sviluppo Italia, punto e a capo

ISAIA SALES

Le difficoltà in cui si dibatte Sviluppo Italia sono riconducibili, a mio avviso, all'ambiguità e alla poca chiarezza dei fini che segnò la nascita della struttura. Voglio dire che fin dall'inizio si è posta più attenzione agli aspetti organizzativi, soprattutto in relazione alle società da inglobare, piuttosto che alle strategie che Sviluppo Italia avrebbe dovuto interpretare.

Non dimentichiamo il dibattito che precedette la nascita della struttura. Da un lato, c'era chi immaginava di offrire una nuova missione all'IRI questa volta totalmente incentrata sul mezzogiorno. Si inseriva, in questa opzione, anche l'idea di Rifondazione di una Agenzia che procedesse all'assunzione di 300.000 persone.

In tutti e due i casi, si proponeva una nuova Agenzia per il sud, con compiti «pesanti» di intervento nell'economia e nelle scelte per lo sviluppo meridionale, proprio quando si stava delineando una strategia diversa, quella dello sviluppo locale, «dal basso», fondata sui soggetti che localmente decidono le linee di intervento per il proprio territorio. Sviluppo Italia nacque anche da queste pressioni, di chi pensava che, finito l'intervento straordinario, nel sud vi fosse un «vuoto» da colmare, come se la politica centralistica di intervento nell'economia meridionale potesse proseguire immutata una volta cambiati gli uomini. E invece, anche a prescindere dagli uomini che l'avevano guidata, la politica dell'intervento straordinario era fallita proprio perché aveva esaurito le classi dirigenti locali dal guidare lo sviluppo nel loro territorio.

Nonostante queste pressioni, però, la nascita di Sviluppo Italia fu accompagnata dall'affermazione che essa non doveva essere una riedizione dell'intervento straordinario e che non avrebbe fatto una politica centralistica, anzi, sarebbe stata un'agenzia «leggera», con compiti di coordinamento delle varie società che si occupavano del mezzogiorno. Altro non fu detto. Fu ben chiaro, cioè, cosa Sviluppo Italia non avrebbe dovuto fare e cosa non avrebbe dovuto essere; si disse che non avrebbe dovuto sovrapporsi al Dipartimento dello sviluppo del Tesoro; che non sarebbe stata una nuova Cassa. Qui vanno individuati i limiti: i compiti furono stabiliti in negativo più che in positivo e Sviluppo Italia non fu immaginata come il braccio operativo di una rinnovata strategia di sviluppo per il mezzogiorno d'Italia.

SEQUE A PAGINA 2

